

AUMENTA IL DIVARIO ECONOMICO E SOCIALE TRA IL NORD E IL SUD. NEL MEZZOGIORNO QUASI 1 PERSONA SU 2 E' A RISCHIO POVERTA'

In questi ultimi anni di crisi, il divario economico e sociale tra il Nord e il Sud del Paese è aumentato. A questo risultato è giunto l'Ufficio studi della CGIA che ha messo a confronto i risultati registrati da 4 indicatori:

- Il Pil pro capite;
- il tasso di occupazione;
- il tasso di disoccupazione;
- il rischio povertà o esclusione sociale.

In termini di Pil pro-capite, ad esempio, se nel 2007 (anno pre-crisi) il gap tra Nord e Sud del Paese era di 14.255 euro (nel Settentrione il valore medio era di 32.680 e nel Mezzogiorno di 18.426 euro), nel 2015 (ultimo anno in cui il dato è disponibile a livello regionale) il differenziale è salito a 14.905 euro (32.889 euro al Nord e 17.984 al Sud, pari ad una variazione assoluta tra il 2015 e il 2007 di +650 euro) (vedi Graf. 1).

Al Sud le variazioni percentuali più negative si sono registrate in Sardegna (-2,3 per cento) in Sicilia (-4,4 per cento), in Campania (-5,6 per cento) e in Molise (-11,2 per cento). Buona, invece, la performance della Basilicata (+0,6 per cento) e della Puglia (+0,9 per cento) (vedi Tab. 1).

Sul fronte del mercato del lavoro, invece, le cose non sono andate meglio. Anzi. Se nel 2007 il divario relativo al tasso di occupazione era di 20,1 punti a vantaggio del Nord, nel 2016 la forbice si è allargata, registrando un differenziale di 22,5 punti percentuali (variazione +2,4 per cento). Nella graduatoria regionale spicca la distanza tra la prima e l'ultima della classe. Se l'anno scorso la percentuale di occupati nella Provincia autonoma di Bolzano era pari al 72,7 per cento, in Calabria si attestava al 39,6 per cento (gap di oltre 33 punti) (vedi Tab. 2).

La divaricazione più importante, tuttavia, emerge dalla lettura dei dati relativi al tasso di disoccupazione. Se nel 2007 era di 7,5 punti percentuali, nel 2016 è arrivata a 12 (gap pari a +4,5 per cento). Sebbene tutte le regioni d'Italia abbiano visto aumentare in questi ultimi 9 anni la percentuale dei senza lavoro, spiccano però i dati della Campania e della Sicilia (entrambe con un +9,2 per cento) e, in particolar modo, della Calabria (+12 per cento) (vedi Tab. 3).

Anche in materia di esclusione sociale, infine, la situazione è peggiorata. Se nel 2007 la percentuale di popolazione a rischio povertà nel Sud era al 42,7 per cento, nel 2015 (ultimo anno in cui il dato è disponibile a livello regionale) è salita al 46,4 per cento. In pratica quasi un meridionale su due si trova in gravi difficoltà economiche. Al Nord, invece, la soglia di povertà è passata dal 16 al 17,4 per cento. Il gap, pertanto, tra le due ripartizioni geografiche è aumentato in questi 8 anni di 2,2 punti percentuali (vedi Tab. 4).

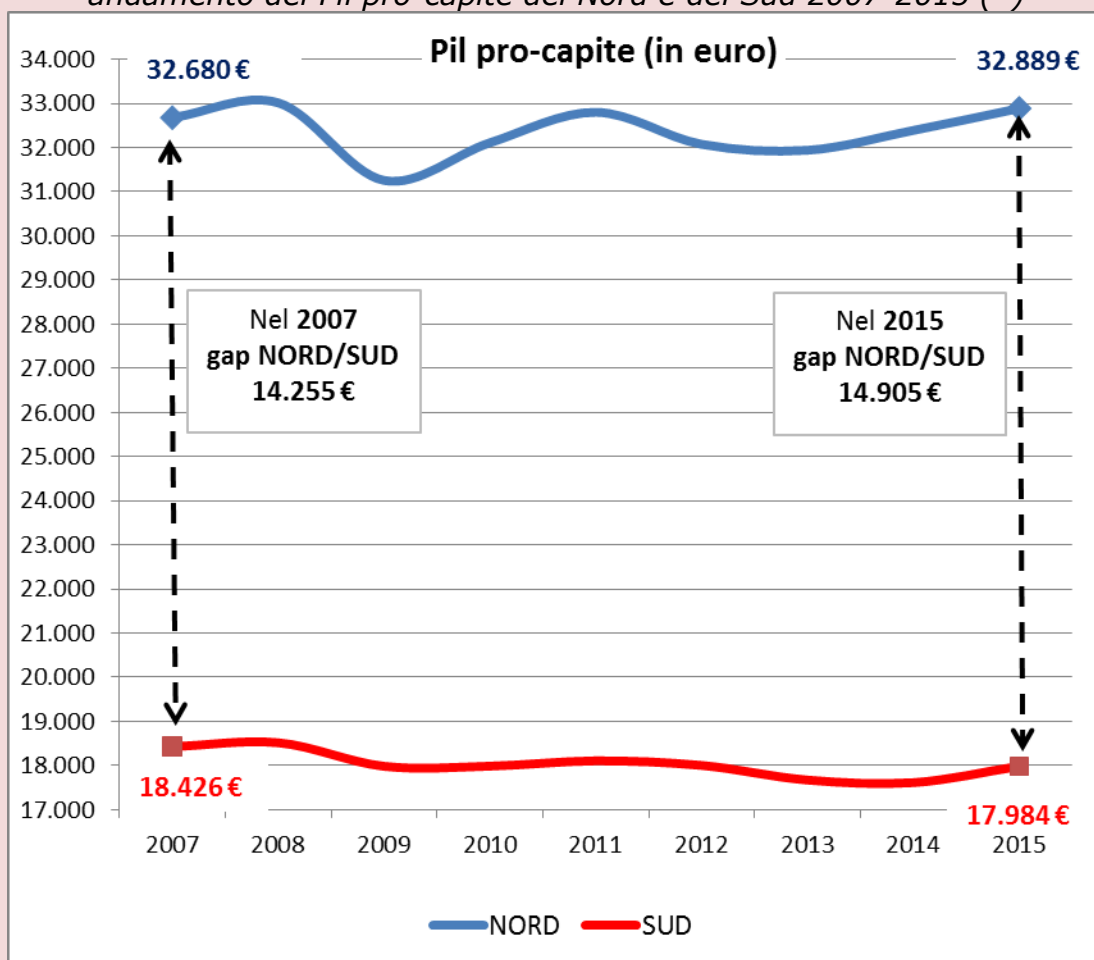
“Il Mezzogiorno – dichiara il coordinatore dell’Ufficio studi della CGIA Paolo Zabeo - ha delle potenzialità straordinarie ed è in grado di contribuire al rilancio dell’intera economia del Paese. Pensiamo solo al patrimonio culturale, alle bellezze paesaggistiche-naturali che contribuiscono a renderla una delle aree potenzialmente a più alta vocazione turistica d’Europa. Certo, bisogna tornare a investire per ammodernare questa parte del Paese che, purtroppo, presenta ancora oggi delle forti sacche di disagio sociale e di degrado ambientale che alimentano il potere e la presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. A nostro avviso, inoltre, bisogna riprendere in mano il tema del federalismo fiscale. Grazie al compimento di questa riforma potremmo avvicinare i centri di spesa ai cittadini, responsabilizzando maggiormente la classe dirigente locale che avrebbe sicuramente meno trasferimenti dallo Stato centrale ma, in cambio, beneficerebbe di una maggiore autonomia fiscale, elevando così l’efficienza della macchina pubblica. Il saldo per il Sud sarebbe comunque positivo: grazie anche alla solidarietà praticata dalle regioni più ricche, potrebbe beneficiare di maggiori risorse finanziarie di quante ne usufruisce adesso, innescando un meccanismo virtuoso che avrebbe delle ripercussioni positive anche nel resto del Paese”.

Oltre a tutto ciò, è necessario efficientare la Pubblica amministrazione del Mezzogiorno. Come ha dimostrato uno studio della Commissione europea (ANTICORP) - che ha monitorato la qualità dei servizi pubblici ricevuti, l’imparzialità con la quale vengono assegnati e il livello di corruzione - tra le 206 regioni d’Europa prese in esame, ben 7 realtà territoriali del Mezzogiorno si collocano nelle ultime 30 posizioni: la Sardegna al 178° posto, la Basilicata al 182°, la Sicilia al 185°, la Puglia al 188°, il Molise al 191°, la Calabria al 193° e la Campania al 202° posto.

“Con una Pa di questo livello – segnala il Segretario della CGIA Renato Mason – gli effetti negativi si fanno sentire anche nel privato. Come sostiene uno studio dell’Ocse, dove l’efficienza della macchina pubblica è più bassa, questo contribuisce enormemente ad abbassare il livello di produttività del settore manifatturiero. E il Sud

d'Italia, tra tutti i paesi monitorati, è tra le realtà dove questa relazione è più evidente. Pertanto, il Sud si rilancia anche rendendo più efficienti i servizi offerti dagli enti locali, in modo che siano sempre più centrali per il sostegno della crescita, perché migliorare i servizi vuol dire elevare il prodotto delle prestazioni pubbliche e quindi il contributo dell'attività amministrativa allo sviluppo del territorio in cui opera".

Graf. 1 – Quel divario Nord-Sud che non diminuisce, anzi aumenta
andamento del Pil pro-capite del Nord e del Sud 2007-2015 ()*



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat (ultimo aggiornamento 30/03/2017)

(*) Si fa riferimento alle 8 regioni del NORD del Paese (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) a confronto con le 8 regioni del SUD, isole incluse (Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Tab. 1 – La classifica del Pil pro-capite in Italia (euro)*Nel 2015 il Pil pro-capite del Sud era inferiore di 15 mila euro rispetto al Nord*

RANK (anno 2015)	Regioni e AREE	2007	2015	Var. ass. 2015-2007 (euro)	Var. % 2015/2007
1	Trentino Alto Adige	35.300	37.898	+2.598	+7,4
	<i>di cui Bolzano</i>	36.695	41.323	+4.628	+12,6
	<i>di cui Trento</i>	33.957	34.587	+631	+1,9
2	Lombardia	35.128	35.702	+574	+1,6
3	Valle d'Aosta	34.768	34.172	-596	-1,7
4	Emilia Romagna	33.354	33.609	+254	+0,8
5	Lazio	34.473	31.009	-3.464	-10,0
6	Veneto	30.788	30.814	+25	+0,1
7	Liguria	30.431	30.224	-207	-0,7
8	Toscana	28.901	29.430	+528	+1,8
9	Friuli Venezia Giulia	29.874	29.141	-732	-2,5
10	Piemonte	29.700	28.855	-845	-2,8
11	Marche	27.148	26.240	-908	-3,3
12	Abruzzo	23.054	24.524	+1.469	+6,4
13	Umbria	26.200	24.007	-2.193	-8,4
14	Basilicata	19.783	19.911	+128	+0,6
15	Sardegna	20.017	19.555	-462	-2,3
16	Molise	21.730	19.304	-2.426	-11,2
17	Puglia	17.501	17.663	+161	+0,9
18	Sicilia	17.976	17.191	-785	-4,4
19	Campania	18.194	17.169	-1.025	-5,6
20	Calabria	16.828	16.613	-215	-1,3
	ITALIA	27.379	27.094	-285	-1,0
	NORD	32.680	32.889	+209	+0,6
	CENTRO	31.087	29.390	-1.697	-5,5
	SUD	18.426	17.984	-442	-2,4
	GAP NORD-SUD (in euro pro-capite)	14.255	14.905	+650	

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat (ultimo aggiornamento 30/03/2017)

Tab. 2 – Tasso di occupazione 15-64 anni (%)
Nel 2016 il Sud paga 22,5 punti % di distacco dal Nord

RANK (anno 2016)	Regioni e AREE	2007	2016	Punti % di var. 2016-2007
1	Trentino Alto Adige	68,0	69,3	+1,4
	<i>di cui Bolzano</i>	<i>69,7</i>	<i>72,7</i>	<i>+3,0</i>
	<i>di cui Trento</i>	<i>66,3</i>	<i>66,0</i>	<i>-0,3</i>
2	Emilia Romagna	70,2	68,4	-1,8
3	Valle d'Aosta	68,2	66,4	-1,8
4	Lombardia	66,7	66,2	-0,5
5	Toscana	64,7	65,3	+0,6
6	Veneto	65,7	64,7	-1,0
7	Friuli Venezia Giulia	65,4	64,7	-0,7
8	Piemonte	64,9	64,4	-0,5
9	Umbria	64,6	62,7	-1,9
10	Liguria	63,5	62,7	-0,8
11	Marche	64,8	62,2	-2,6
12	Lazio	59,5	59,9	+0,4
13	Abruzzo	57,9	55,7	-2,2
14	Molise	53,6	51,9	-1,7
15	Basilicata	49,5	50,3	+0,8
16	Sardegna	52,8	50,3	-2,5
17	Puglia	46,6	44,3	-2,3
18	Campania	43,7	41,2	-2,5
19	Sicilia	44,6	40,1	-4,5
20	Calabria	44,9	39,6	-5,3
	ITALIA	58,6	57,2	-1,4
	NORD	66,6	65,9	-0,7
	CENTRO	62,2	62,0	-0,2
	SUD	46,5	43,4	-3,1
	Gap NORD-SUD	20,1	22,5	+2,4

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat e Istat

Tab. 3 – Tasso di disoccupazione (%)
Nel 2016 il Sud paga 12 punti % di distacco dal Nord

RANK (anno 2016)	Regioni e AREE	2007	2016	Punti % di var. 2016-2007
1	Trentino Alto Adige	2,7	5,2	+2,5
	<i>di cui Bolzano</i>	2,6	3,7	+1,1
	<i>di cui Trento</i>	2,9	6,8	+3,9
2	Veneto	3,4	6,8	+3,4
3	Emilia Romagna	2,8	6,9	+4,1
4	Lombardia	3,4	7,4	+4,0
5	Friuli Venezia Giulia	3,4	7,5	+4,1
6	Valle d'Aosta	3,2	8,7	+5,5
7	Piemonte	4,2	9,3	+5,1
8	Toscana	4,4	9,5	+5,1
9	Umbria	4,6	9,6	+5,0
10	Liguria	4,8	9,7	+4,9
11	Marche	4,1	10,6	+6,5
12	Lazio	6,4	11,1	+4,7
13	Abruzzo	6,2	12,1	+6,0
14	Molise	8,1	12,8	+4,8
15	Basilicata	9,4	13,3	+3,8
16	Sardegna	9,8	17,3	+7,4
17	Puglia	11,1	19,4	+8,3
18	Campania	11,2	20,4	+9,2
19	Sicilia	12,9	22,1	+9,2
20	Calabria	11,1	23,2	+12,0
	ITALIA	6,1	11,7	+5,6
	NORD	3,5	7,6	+4,1
	CENTRO	5,3	10,4	+5,1
	SUD	11,0	19,6	+8,6
	Gap NORD-SUD	7,5	12,0	+4,5

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat e Istat

Tab. 4 - % di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale (*)*Nel 2015 il Sud paga 29 punti % di distacco dal Nord*

RANK (anno 2015)	Regioni e AREE	2007	2015	Punti % di var. 2015-2007
1	Friuli Venezia Giulia	16,6	14,5	-2,1
2	Trentino Alto Adige	9,9	14,8	+4,9
	<i>di cui Bolzano</i>	<i>12,3</i>	<i>13,7</i>	<i>+1,4</i>
	<i>di cui Trento</i>	<i>7,5</i>	<i>15,8</i>	<i>+8,3</i>
3	Emilia Romagna	13,3	15,4	+2,1
4	Veneto	16,3	16,8	+0,5
5	Lombardia	15,8	17,6	+1,8
6	Valle d'Aosta	11,7	17,9	+6,2
7	Piemonte	17,9	18,0	+0,1
8	Toscana	14,5	18,6	+4,1
9	Marche	16,7	23,0	+6,3
10	Liguria	21,3	25,8	+4,5
11	Lazio	22,5	27,0	+4,5
12	Umbria	18,0	28,5	+10,5
13	Abruzzo	25,5	30,1	+4,6
14	Molise	33,0	31,7	-1,3
15	Sardegna	30,3	36,6	+6,3
16	Basilicata	37,3	41,5	+4,2
17	Calabria	44,1	44,2	+0,1
18	Campania	45,5	46,1	+0,6
19	Puglia	40,6	47,8	+7,2
20	Sicilia	50,5	55,4	+4,9
	ITALIA	26,0	28,7	+2,7
	NORD	16,0	17,4	+1,4
	CENTRO	18,8	24,0	+5,2
	SUD	42,7	46,4	+3,7
	Gap NORD-SUD	26,8	29,0	+2,2

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat e Istat

(*) Rischio di povertà o di esclusione sociale: si tratta di un indicatore previsto da Europa 2020 (strategia decennale dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione varata nel 2010 allo scopo di creare le condizioni favorevoli ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva).

L'indicatore esprime la percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti 3 condizioni:

1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.